

Venezia, 10 maggio 1882

Molto Reverendo Signore,

Avrei dovuto scrivere al carissimo D. Sala, ma non so dove si trovi; e così mi procuro il piacere di scrivere a lei ben sicuro che D. Sala non se ne ha a male.

Il motivo di questa mia si è che attendiamo una decisione intorno ai muri vicinoli di cinta del cortile, i quali nel progetto erano stati stabiliti con una cancellata alla sommità ed invece, secondo D. Sala, starebbero meglio presso per tutta l'altezza e così nei riguardi della disciplina.

Grave avvertore però a tale proposito che i detti muri non separano il cortile dalla pubblica via o da altre proprietà, ma dal circostante terreno di ragione dell'Istituto; perchè tra il cortile e gli estranei vi sarà una seconda cinta di ferro o d'altro.

Ad ogni modo noi stiamo a quello

che le R.R. S.S. credono meglio,
ancorchè ne vada l'estetica. Solo
desideriamo una decisione sollecita,
altrimenti gli attori si trovano im-
barazzati col lavoro sospeso.

Altra cosa è nel desiderio di tutti
e massime della signora Astori, la
quale ha mandato perì da me espres-
samente per ciò il P.^{ro} fig. Prof. Eben-
Kofler, e questa è di sapere quan-
do precisamente verranno i R.R. P.^{ri}
Salesiani a prendere possesso del lo-
cale. - D. Sala ci assicurava che col
venturo anno scolastico l'istituto sa-
rebbe entrato in vigore. Se non che
graziosi sono venute all'insaputa altro
P.^{ro} Salesiano (che, si dice, forse D. Pua)
e questi pare si sia espresso col P.^{ro}
Arciprete del luogo in senso dubbioso,
locchè pascitò un po' di malumore.
Vostre Riverenza già sa che la signo-
ra aveva da principio l'intenzione (che
l'aveva anche manifestato) pubblica-
mente di fondare una casa di Proverbo
per ^{la} vecchieria. Naturalmente questa

idea, quantunque meno buona di quella d'un istituto d'educazione cattolica, tuttavia dava più nel genio al pubblico che l'altra, fra perché più conforme alla costuma detta filantropia che è alla moda del giorno e fra perché offriva a non pochi del luogo di che occuparsi con proprio profitto.

Ora la scelta d'una coltura agricola, siccome quella d'un istituto caldeggiato orramente anche dai liberali, era l'unica che potesse imporsi al pubblico e produrre al silenzio anche ogni privato interesse. Se non che le avversari sono soffocate ma tutt'altro che estinte, molto più in forza della comunità retrograda a cui l'istituto venne affidato. Per tanto se non si fa presto a contentare il paese, almeno con l'innalzamento definitivo dell'opera, le avversari si faranno maggiori e si risulveranno in vera perdita per l'istituto. E ciò in questo senso che questo ha bisogno, per vivere, in primo luogo della buona provvidenza, che ben s'intende, ma in secondo luogo anche d'un po' di favore amietes da parte del Comune.

Ma c'è il sindaco e ci sono molti con-
figliari che sembrano molto bene dispo-
sti a favore dell'opera, ma se si disgusta-
no possono anche diventarsi avversi
e ciò farebbe gran male.

Non è già che si pretenda che i RR. B.
Salepiani vengano finché il locale è tut-
tora in fabbrica ed i muri non sono forse
in qualche parte al basso perfettamente
asportati. Egli è piuttosto che non si ved-
no quelle disposizioni preparatorie che
pur è indispensabile siano prese a tempo
e che danno indizio d'una prossima venu-
ta. Il Bullettino (che in paese viene letto
e commentato) tra le opere nuove di D. Bosco
non accenna nemmeno quella di
Mugliano. A questo, dopo molte preghiere,
venne di volo D. Sala, col quale appena
si poté intendersi ed anche imperfetta-
mente, come vedesi dalla domanda fatta
al principio di questa nota. L'altro R. P.
venuto lesse si esprime, come ho detto, dis-
trosamente. Nessuna disposizione viene
data per la mobilia. Infatti c'è
una peccatezza (scusi la parola) che afflig-
ge i buoni e fa mormorare i cattivi.

F4940208

21107

Domando umilmente scusa alla R. V. se mi esprimo così invadatamente. Se avessi un po' più di tempo trascriverei la lettera e correggerei certe espressioni un po' troppo angolose. La R. V. però, saprà compatire nella carità del suo animo la mia imperfezione, ben persuasa che il fine mio è retto e che, sebbene vagamente, tuttavia intendendo di scrivere da vero cooperatore salefrano, quale mi glorio d'essere e da i più fedeli ed affezionati al caro Istituto ed al Carissimo Istitutore e mio vero padre e benefattore D. Bosco.

In fine dei conti però chi desiderava una cosa mostra con questo di averla in mezzo. Il perché l'essere qui tanto desiderati i P.^{ri} Salefrani vuol dire che sono altamente apprezzati e stimati e le stesse se lagnanze perché non vengono tornano a loro onore. Ma qui si dice che "amore epige amore e emulità consuma amore". Ora i P.^{ri} M. M. Salefrani sono stati emulati con noi, poiché avendo promesso

di accogliere D. Cuzzo e di prendi-
dere sotto le loro cure il Patronato
Pro IX, hanno poi abbandonato tut-
to. Ma in questa pazienza! Dio
benedetto ha voluto altrimenti e
sà. Ma almeno che prendano cura
di Magliano, riflettendo e guardo che
fa noi miserabili pitocchi il fatto
di una signora, non ricca, la quale do-
mi, vivente, un centocinquanta la-
lire per un istituto, è cosa tanto sin-
golare che fa desiderare a tutti di vederla
la apprezzata con una corrispondente
premunza da parte di chi prese impegno
di metterla in atto.

Rinnovo le mie scuse; prego la
R. V. di mettermi ai piedi del caro e
santo D. Pasco, domandandogli per
me e per la mia numerosa famiglia
una sua speciale benedizione; e pregan-
do e guardo di essere ricordato a tutti con
testi ottimi e per me carissimi. Peli-
grosi, con la massima venerazione e
baciando le mani alla R. V. mi professo

univ. aff. obb. serv.

21109 Pichfaccari, coop. fals.